Medaglie d'argento e di bronzo al compagno Bentivegna

Le decorazioni consegnate dal ministro della Difesa per le azioni partigiane contro i nazifascisti nel 1944 a Roma

ROMA — A Palazzo Baracchini il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ha proceduto alla consegna della medaglia d'argento e della medaglia di bronzo al Valor militare al compagno Rosario Bentivegna per gli atti di guerra da lui compiuti durante la Resistenza romana. Benché registrati presso la Corte dei Conti fin dal 6 ottobre del 1950, i brevetti e le insegne non erano stati ancora ufficialmente consegnati. La motivazione della medaglia di bronzo così dice: «Già provato nella resistenza della città di Roma, assumeva il comando di formazioni partigiane operanti sulle vie Prenestina e Casilina, al tergo dello schieramento nemico Dava bella prova di capacità e di personale coraggio che particolarmente rifulsero nella resistenza effettuata nella zona di Palestrina. - Palestrina, . maggio-giugno 1944». E così la motivazione della medaglia d'argento: «Durante l'occupazione nazifascista della Capitale emergeva al comando d'un Gruppo d'Azione Patriottica per capacità organizzativa, indefessa attività. intrepido ardimento. Nelle vie e nelle piazze dell'urbe e particolarmente il 18 dicembre e il 23 marzo 1944, combatteva contro i nazifascisti in una lunga serie di scontri e di agguati che diedero larga risonanza al suo nome, fra i nomi più noti della Resistenza romana. - Roma 8 settembre 1943-23 marzo 1944».

La semplice cerimonia ha avuto luogo nel gabinetto del ministro alla presenza di alti ufficiali e dei comandanti garibaldini ten. col. del CVL Roberto Forti e ten. col. del CVL Antonello Trombadori. Alle parole del ministro ha risposto Antonello Trombadori rilevando come la formale consegna delle ricompense al Valor militare a Rosario Bentivegna sia avvenuta in concomitanza con l'ingresso, a iniziativa di un ministro socialista, del ritratto di Giuseppe Garibaldi per la prima volta nel vertice del Ministero della Difesa dopo l'unità d'Italia, e che anche in tal segno deve leggersi la continuità di una lotta che ieri contro il borbone e contro i nazifascisti e oggi contro i terroristi è sempre la stessa lotta per la libertà.

Depone ancora Sgrò al processo Italicus

«Quel testimone mente gli farò dare 10 anni»

Ieri ha negato quello che aveva affermato il giorno prima Inquietanti notizie sui giudici in un settimanale socialista

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il capo quasi sempre chino, la voce con toni spesso patetici, Francesco Sgrò — ex supertestimone del processo Italicus, ora imputato di calunnia — continua a raccontare fandonie, tentando di uscire da un giuoco che lui stesso ha definito «troppo più grande di me».

Nemmeno l'avvertimento del PM Persico («se continua così dovrò chiedere per lei 10 anni di carcere») è riuscito a smuoverlo: Sgrò mente apertamente e lo confessa subito.

Ieri, per esempio, ha smentito quasi tutto quanto aveva dichiarato il giorno prima: «Non dissi mai all'avvocato missino Basile che l'attentato sarebbe stato compiuto su un treno in partenza alla stazione Tiburtina di Roma». Ieri, nuovamente interrogato al riguardo, ha affermato: «Forse, posso anche averlo detto, anche se Basile può aver equivocato qualche particolare».

Finita l'udienza alcuni giornalisti hanno chiesto a Sgrò che cosa fosse intervenuto dal giorno prima da fargli cambiare nuovamente versione e Sgrò, sibillino: «Ve lo potete immaginare, ma io non lo dico».

Non lo aveva detto nemmeno al presidente Negri di Montenegro, che poco prima gli aveva domandato se aveva ricevuto minacce e se aveva paura. L'ex supertestimone, che precedentemente aveva rivelato di aver subito pressioni subito dopo la strage, ha affermato: «Non ho paura, sono libero di parlare». Ma ha aggiunto che già nel '74 aveva supplicato l'avvocato Basile di lasciarlo in pace: addirittura si era recato da Roma a Salsomaggiore, dove il legale missino era andato in vacanza, per sottoporgli nuovamente la supplica ma non era stato ascoltato. Dal mare di bugie di Sgrò una sola verità rimane certa: che Sgrò; l'avvocato Basile e il segretario Almirante, già un mese prima che avvenisse la strage, sapevano che l'attentato sarebbe stato compiuto.

Il processo per l'Italicus continua, dunque, a navigare in acque oscure e inquietanti. Sullo sfondo del procedimento si agitano strane manovre. Ieri, per esempio, è uscito il numero di dicembre di «Critica sociale», periodico d'area socialista. Vi si afferma — parlando di Italicus e strage della stazione — che il giudice Guido Marino, che regge la procura bolognese in sostituzione del dottor Sisti, «sarebbe un P2» e che il suo invio a Bologna sarebbe stato caldeggiato da Licio Gelli. L'articolista di «Critica sociale», il quale peraltro, colloca la strage dell'Italicus nel '76 anziché nel '74, aggiunge che Marino sarebbe «uno strumento di Luigi Persico», il PM dei due processi.

Sono accuse gravissime. Hanno qualche fondamento? I due magistrati chiamati in causa hanno querelato la rivista per il delitto di diffamazione.

Gian Pietro Testa

NELLA FOTO: Mario Tuti mentre è condotto in aula

Il figlio di Margareth Thatcher scomparso da giorni nel Sahara

LONDRA — Il figlio ventottenne del primo ministro inglese Margareth Thatcher è scomparso fra le dune del deserto algerino. Partito per un rally automobilistico Parigi-Dakar il giovane Mark Thatcher non è mai arrivato all'appuntamento stabilito con gli organizzatori. Da ormai sei giorni non si hanno più sue notizie né degli altri due componenti del team, la co-ppilota Charlotte Verney ed il meccanico. La «Peugeot» bianca sulla quale viaggiavano sembra si sia persa in una zona desertica a circa 2400 chilometri a sud di Algeri. Ieri èe del giovane per partecipare alle ricerche.

Per ritrovare i tre è scattata una operazione di ricerca su vasta scala, con numerose persone impegnate. Sono state anche mobilitate le ambasciate britanniche di alcuni paesi africani. Ieri il ministro della difesa francese Charles Hernu ha annunciato di aver deciso di inviare tre aerei militari in Africa perché partecipino alle ricerche di Mark Thatcher. Ma finora le ricerche non hanno dato alcun risultato. «È molto facile — ha affermato il console britannico di Dakar — perdersi nel tratto di strada dove il giovane è stato segnalato l'ultima volta. Si tratta di una strada sabbiosa che non è semplice seguire».

I soccorritori temono che Mark Thatcher possa aver perso la strada mentre percorreva il deserto roccioso o una zona montagnosa. In tal caso l'avvistamento dell'automobile da parte di aerei o elicotteri di soccorso sarebbe ancora più difficile.

Intanto le notizie si accavallano spesso insieme alle smentite. Secondo quanto avrebbero affermato ieri alcuni commissari di corsa Mark Thatcher e il suo equipaggio non correrebbero pericoli immediati. La «Peugeot» sarebbe stata scorta da alcuni nomadi mentre si dirigeva verso la città algerina di Tamanrasett, nel tentativo, forse, di raggiungere la grande Trans-Sahariana che collega Tamanrasett a Gardahia. Sembra, inoltre che dopo aver riparato il guasto che venerdì aveva bloccato la vettura a settanta chilometri da Timeaquine i tre si siano fermati per rifornirsi di benzina.

Gli organizzatori parigini del rally tendono, comunque, a sdrammatizzare la situazione. Mark Thatcher — dicono — ha sicuramente con sé acqua, cibo, medicinali e pezzi di ricambio della macchina sufficienti.

Intanto, a Londra fotografi e giornalisti sono scatenati nella corsa a chi per primo coglie negli occhi della signora Thatcher, un accenno di pianto. Tutti pronti a puntare il dito e trionfalmente annunciare al mondo che anche la «signora di ferro» piange. Il che è avvenuto, come è ovvio accada, ad una donna che da cinque giorni non ha notizie del figlio.

Secondo fonti algerine due dei tre scomparsi sarebbero stati ritrovati sani e salvi nell'Algeria del sud. Non si conosce l'identità delle due persone ritrovate.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G A T E 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La recente sentenza della Corte Costituzionale

Sindaco, hai diritto alla paga, però...

La Corte Costituzionale, con sentenza del 17 dicembre 81 n. 193 ha respinto, ritenendole infondate, le varie questioni di legittimità già proposte sull'art. 32 dello Statuto dei lavoratori: sulla norma cioè che prevede per i lavoratori subordinati, del settore privato, eletti a pubbliche funzioni (consigliere comunale e provinciale, sindaco od assessore) il diritto — oltreché all'aspettativa non retributiva — a permessi retribuiti per il tempo necessario all'espletamento del mandato, e, ove si tratti di sindaci ed assessori, anche il diritto a permessi non retribuiti per un minimo di 30 ore mensili. Tale disposizione, per la Corte, nonostante il fuoco di fila delle eccezioni che miravano a travolgerla, non è affatto illegittima perché non viola né contrasta con alcuna disposizione della Costituzione ed in particolare con gli artt. 3, 36, 51, 53 della stessa Costituzione, come già ritenuto dai giudici di merito.

La legge dunque è salva, e per di più in forza di una motivazione nella quale si trovano affermazioni di principio e indicazioni per il futuro, di massimo rilievo, quali:

❶ l'art. 32 dello Statuto non viola l'art. 51 della Costituzione nel disporre che i permessi goduti per il mandato elettivo siano retribuiti: dice la Corte, la questione non è in sostanza diversa da quella, già risolta, e relativa al compenso per i 3 giorni di ferie retribuite dovuto per le elezioni, in quanto l'art. 51 della Costituzione «fa salva la discrezionalità del legislatore ordinario di disporre che il tempo impiegato nella funzione pubblica venga compensato». In altri termini, spiega la Corte, l'art. 51 non impone la retribuzione del tempo prestato per il mandato elettivo, ma neanche esclude a priori che esso sia retribuito: cosicché, quando ciò avviene, come è avvenuto con l'art. 32 dello Statuto, nessun appunto di incostituzionalità potrà essere mosso alla legge.

❷ Né, ha ritenuto la Corte, risolvendo un'altra delicata questione, è incostituzionale l'imputazione ai datori di lavoro dell'onere economico relativo ai permessi retribuiti: ove si consideri che l'art. 51 della Costituzione, già con l'imporre espressamene l'obbligo della conservazione del posto, pone sul datore di lavoro un onere, in alcuni casi di non poco rilievo, dimostrando in tal modo che la soddisfazione dell'interesse costituzionale alla possibilità di tutti i cittadini di concorrere alle cariche elettive, ben può giustificare un ragionevole sacrificio dell'interesse privato dei datori di lavoro».

È anche vero, però, che all'interno di una affermazione pur così significativa per la sua aderenza a fondamentali ispirazioni costituzionali, la Corte ha in pratica mirato a congelare la situazione esistente, dal momento che ha anche avallato un'interpretazione ingiustificatamente restrittiva in ordine alla disparità di trattamento tra lavoratori eletti consiglieri comunali e provinciali, da una parte, e sindaci e assessori dall'altra: ha ritenuto infatti che non vi è nessun difetto di costituzionalità nella regola, già adottata nell'interpretazione della Cassazione, per la quale ai sindaci ed assessori spettano i permessi retribuiti per il solo tempo relativo alle sedute consiliari — appunto come ai consiglieri comunali — mentre per tutte le altre attività e funzioni dagli stessi (sindaci ed assessori) dovute non spettano che permessi non retribuiti. Il che si giustificherebbe, ad avviso della Corte, non solo per il fatto che «la diversità ed incontrollabilità del tempo richiesto per la funzione di sindaco e di assessore, rispetto a quello richiesto per la funzione di consigliere comunale, non consentono di porre a carico del datore di lavoro la remunerazione del tempo occorrente per la loro ben altrimenti impegnativa funzione, appunto di sindaco od assessore»; ma anche perché bisogna tener conto che a tutti i sindaci, all'assessore anziano — per i Comuni con più di 5.000 abitanti — e a tutti gli assessori dei Comuni con più di 30.000 abitanti o capoluoghi di provincia, compete un'indennità mensile, oltre ad un'indennità di presenza, che in sostanza verrebbero a compensare anche i tempi ulteriori a quelli retribuiti, secondo la interpretazione data all'art. 32 dello Statuto.

Tutto ciò non è affatto convincente, sia perché non vi è alcuna insuperabile difficoltà di controllo dei tempi necessari alle funzioni di sindaco e di assessore — tant'è che nel settore pubblico le medesime funzioni possono godere dell'aspettativa interamente retribuita — sia perché quanto all'indennità mensile la Corte sembra non abbia voluto vedere la realtà qual è, e cioè che l'esigua entità dell'indennità non è certo sufficiente — e da qui l'onere supplettivo che, per esempio, si assume il PCI per i suoi eletti — a compensare la perdita di retribuzione relativa al tempo dedicato alle rispettive funzioni.

Semmai nel rinvio alla legge n. 169/74, che prevede l'indennità mensile, si può vedere un interessante spunto propositivo della Corte, l'invito cioè al legislatore per l'adozione di nuovi provvedimenti che, ferma restando la normativa attuale e quindi l'attuale onere economico del datore di lavoro, provvedano a misure integrative dell'onere pubblico, così da eliminare le sperequazioni esistenti nel settore privato, tra le diverse funzioni elettive previste dall'art. 32 dello Statuto, e, più in generale tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico.

Significativo, in questo senso è che nella decisione la Corte si sia affermato che semmai «una questione di legittimità relativa all'adeguatezza dell'indennità (di carica) e in generale al sistema dei compensi previsto nella legge n. 169 del 1974, avrebbe dovuto essere (e non è stato) sollevata»; e che «l'attribuzione di indennità agli eletti a funzioni pubbliche elettive è una recente conquista delle democrazie, destinata a conseguire una sempre più ampia possibilità di accesso dei cittadini alle funzioni pubbliche», indipendentemente dalle singole e diverse capacità economiche.

Il dato positivo della decisione della Corte sta dunque nell'aver conservato il minimum esistente e nell'aver dato una direttiva per una nuova iniziativa legislativa che garantisca maggiore omogeneità rispetto all'attuale regolamentazione e maggiore effettività ai diritti politici dei lavoratori; non a caso la sentenza della Corte si conclude in questi termini: «questo sistema è certamente perfettibile come dimostra la sua stessa evoluzione; ma il compito di operare in tal senso compete al legislatore ordinario che possiede e deve conciliare tutti i dati del complesso problema».

Guglielmo Simoneschi

Grave iniziativa di una preside a Savona

In piazza per la pace? 7 in condotta

SAVONA — Ottocento dei milleduecento studenti dell'Istituto tecnico industriale «Galileo Ferraris» di Savona rischiano il sette in condotta sulla pagella del primo quadrimestre. Gli studenti avevano aderito ad alcune manifestazioni per la pace negli scorsi mesi di ottobre e novembre. La preside dell'istituto, professoressa Liana Montagna, si era rifiutata di accettare le giustificazioni che portavano quale motivazione l'adesione alla manifestazione di sciopero.

Un analogo episodio si era già verificato la scorso anno ed era stato mediato solo ad un mese dalla chiusura dell'anno scolastico, con l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione. Quest'anno la situazione pare ripetersi con toni però più gravi. Anche gli insegnanti hanno preso posizione a favore degli studenti.

In una nota diffusa questa mattina, il coordinamento sindacale confederale dei docenti dell'istituto ha chiesto alla preside di addivenire ad un accordo con le rappresentanze studentesche. Gli insegnanti si rifiutano infatti di dover decidere in prima persona in sede di scrutinio il voto di condotta degli studenti, lasciando alla preside ogni decisione in merito.

Non solo l'episodio è increscioso, grave, ma si potrebbe dire che sfiora il ridicolo. Certo, le separazioni tra scuola e società sono note, ma in questo caso sono assurde. Le manifestazioni del movimento per la pace, da quelle cittadine a quelle nazionali, a quella grandissima e indimenticabile del 24 ottobre, hanno impegnato le prima pagine dei giornali, le discussioni di politici, di sociologi. Che la preside dell'istituto di Savona, una che dirige un luogo dove si formano i giovani, faccia finta di non saperne niente è perlomeno singolare.

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità

sull'Unità i tuoi problemi così come sono, il nostro impegno per risolverli
Abbonati, conquista nuovi abbonamenti

Tariffe di abbonamento
Annuo: 7 numeri L. 105.000 ■ 6 numeri L. 90.000 ■ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 ■ 6 numeri L. 45.000 ■ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano